

LA CENSURA

Lettera aperta al signor Censore... e ai nostri lettori

Ill.mo signor Censore,

No, mi rivolgo proprio a Lei, non al censore ecclesiastico. Perché, vede, col censore ecclesiastico si va facilmente d'accordo: vogliamo tutti e due salva la fede e la morale e si fa presto ad intendersi. La censura ecclesiastica vieta la pubblicazione solo di ciò che è contrario o all'una o all'altra; ed Ella può immaginare che l'una e l'altra stanno a cuore anche a me e ai miei amici. Come ci stanno a cuore anche i diritti della patria. Ella, egregio censore civile o politico che dir si voglia, è stato posto là, al suo ufficio, con quella bella e comoda poltrona che Ella occupa, per tutelare i diritti della patria. Giusto, prudente, savio provvedimento. Ma come sia, non so; convinti tutti e due, Lei ed io, dei diritti della patria, della necessità dei supremi interessi, persuasi tutti e due, io soldato, Ella pubblico impiegato, che nulla si debba dire che giovi al nemico — o informandolo di cose nostre che non deve sapere o deprimendo lo spirito pubblico — io e Lei non andiamo d'accordo. O meglio, Ella, signor censore civile, si dimostra troppo diverso del suo collega, il calunniato censore ecclesiastico.

Ed è per questo che le scrivo la presente. Il mio collega D. Olgiati, il mite nostro D. Francesco — sempre sorridente anche nella mala sorte e cristianamente rassegnato — ogni volta che Ella con il suo lapis bleu o stroncava un articolo o ne «silurava» un altro, perchè non si avesse a supporre che lo spazio bianco coprisse chissà quali diavolerie di lesa patria, riempiva pietosamente ed accuratamente le pagine con altro stampato. Don Olgiati è troppo cultore del rispetto dell'autorità costituita; non vuole che si pensi male di essa, anche quando.... sbaglia. Ingenuità! è troppo giovane ancora! Ella, in compenso, ha raddoppiato di furore e di energia. Botte a destra, botte a sinistra, menate senza soverchio criterio, a caso, magari — perdoni, signor censore — magari procedendo come se i nostri lettori fossero altrettanti imbecilli ai quali non si può dire una parola senza vederli trasalire ed abbattersi, o procedendo come se noi che scriviamo in *Vita e Pensiero* fossimo sempre sul punto di svelare segreti di stato o militari.

E' bene quindi che i nostri lettori sappiano. Cito tre casi soli. Dapprima fu la volta d'un articolo mio sulla psicologia del valore.

Proibito tutto quanto. Si tratta di roba di studio, di dati di fatto. Stupisco. Vado dal Prefetto di Milano, senator Cassis. Gli espongo il caso. Credevo si trattasse d'un errore. Impossibile! Antipatriottico! Assolutamente proibito! Dopo pochi giorni io pubblico tranquillamente l'articolo, col permesso del censore di Bologna, in un altro periodico e dopo un mese lo presento con un nuovo titolo alla censura di Milano. Questa, a quanto pare, deve avere una memoria..... smemorata; non si ricorda della proibizione, non ha nulla da osservare, dà il suo permesso e l'articolo appare in *Vita e Pensiero*.

Secondo caso: un articolo sui *preti soldati* di D. Giulio De Rossi. Approvato pienamente dalla censura. In tipografia si procede alla stampa. La rivista è pronta per uscire. Ed ecco che giunge dalla censura — che aveva approvato — la proibizione assoluta di pubblicare l'articolo. Evidentemente parlare di preti soldati o dei servizi che rendono o che possono rendere, è... pericoloso. Però nella medesima settimana, in un grande numero di giornali quotidiani (ai quali avevamo inviato l'articolo in bozze di stampa) l'articolo appare... con licenza delle rispettive censure locali! E a noi tocca pagare la carta stampata inutilmente!

Terzo caso: scrivo un articolo per consolare le madri, le spose, gli orfani. Si sa, siamo in guerra, e la guerra non è un trastullo. Molti muoiono — è un fatto; come pure è un altro fatto che non si può rimanere inerti dinanzi a figure di madri che sembrano aver smarrito la ragione, che vivono esclusivamente nel culto dei ricordi di un figlio cresciuto a prezzo di cure, di sacrifici, di lacrime, che nulla comprendono e nulla ascoltano di ciò che non riguardi il loro caro, che non sanno aprire le labbra se non per chiamarlo coi nomi più dolci e per pregare la misericordia di Dio.

Di queste madri ve ne sono. Ognuno di noi ne conosce, purtroppo, qualcuna. Bisogna consolarle. Scrivo per mostrare che in Dio esse debbono vedere il significato del loro sacrificio. Nossignori. Ella, signor censore, stronca il mio articolo: *Nell'attesa della vittoria*. Mi proibisce di dire persino che le madri piangono, che la guerra non è un divertimento, quasi che l'Italia fosse un popolo di idioti che non vede gli ospedali e che non legge giornali...

Signor censore, permetta glielo dica. Non solo Ella è inferiore di assai al suo collega ecclesiastico; Ella non ha fiducia in questo paese che ha tanta virtù da far tacere il dolore per i caduti, con la fierezza di sentirsi stretto da un vincolo di sangue coi nostri generosi eroi. Ed in nome dei nostri lettori, in nome delle donne e dei bimbi